



Germania verso il Gcap: l'asse Roma-Londra-Tokyo tenta Berlino

Pubblicato il 06/02/2026

Berlino sta valutando un ingresso nella joint venture tra Italia, Regno Unito e Giappone che sviluppa il **Gcap**, il “caccia del futuro” di **sesta generazione**. L'ipotesi è emersa con forza dopo un passaggio politico significativo: **Friedrich Merz** ne avrebbe parlato direttamente con **Giorgia Meloni**, trovando **disponibilità** da parte italiana. Un segnale che, se si concretizzasse, avrebbe un doppio peso: industriale e simbolico. Perché il Gcap è descritto come **il più importante progetto militare in sviluppo in Europa**, e perché un eventuale spostamento tedesco sul programma italo-britannico-giapponese suonerebbe come uno **smacco** per l'architettura difensiva costruita negli ultimi anni attorno all'asse **Parigi-Berlino**.



Germania verso il Gcap: l'asse Roma-Londra-Tokyo tenta Berlino

Non “solo un aereo”: il Gcap come “sistema di sistemi”

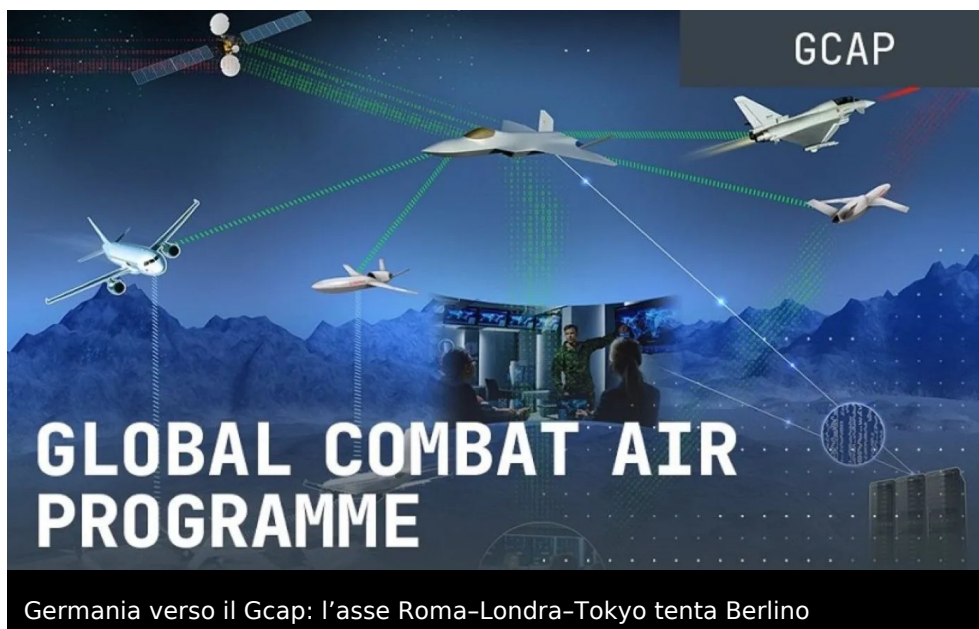
Il punto centrale è che il Gcap non viene presentato come un semplice caccia. È un “**sistema di sistemi**”: una piattaforma integrata dove il velivolo pilotato dialoga con **droni**, **satelliti**, reti di **combat cloud** e capacità di comando-controllo avanzate. In altre parole, la superiorità non dipende più soltanto da prestazioni aerodinamiche o armamenti, ma dall’**ecosistema digitale e operativo** che connette sensori, armi e decisioni in tempo reale.

La joint venture industriale, secondo quanto riportato, coinvolge **Leonardo**, **BAE Systems** e **Mitsubishi**: un triangolo che unisce capacità europee e giapponesi, con una regia e un baricentro che passano anche dal Regno Unito (quartier generale in **Inghilterra**, in un’area legata a BAE).

Il nodo Fcas: la separazione da Parigi non è più un tabù

L’interesse tedesco per il Gcap si intreccia con la crisi dell’altro grande progetto europeo: l’**Fcas**, nato nel 2017 attorno al consorzio **Dassault-Airbus** (poi con l’ingresso di **Indra**). La storia dell’Fcas è segnata da scontri industriali su **divisione del lavoro**, governance, subforniture e processi decisionali. E proprio qui sta lo snodo politico: non si discute più tanto se separarsi, ma **come farlo** senza far esplodere la relazione con la Francia in un momento di frizioni su più dossier.

In questa cornice, Berlino sembrerebbe interessata a **salvare almeno una parte** del programma Fcas: il **combat cloud**, cioè lo strato di rete, combattimento e controllo che potrebbe restare interoperabile con altre piattaforme e diventare un asset europeo riusabile. Ma sul “jet comune” l’aria è cambiata: l’ipotesi che l’Europa finisca con **due caccia di nuova generazione**, uno “franco-centrico” e uno “Gcap-centrico”, non appare più fantascienza.



Che cosa cambia se la Germania entra: scala, soldi e potere contrattuale

Un eventuale ingresso tedesco nel Gcap non sarebbe un semplice “allargamento”. Sarebbe una **trasformazione di scala**. Se Berlino arrivasse a ordinare **decine** (o perfino “un centinaio”) di velivoli, cambierebbero:

- **Economia del programma**: più numeri, maggiore ripartizione dei costi fissi.
- **Forza negoziale** in filiere, componentistica e standard comuni.
- **Peso politico** del progetto: diventerebbe, di fatto, la spina dorsale della futura aviazione da combattimento europea non americana.

E c’è un elemento determinante: i **fondi**. Nel quadro citato, il programma Gcap è entrato nella fase di sviluppo e i costi stimati sarebbero cresciuti in modo netto: da un’impostazione iniziale a **6 miliardi**, a una stima aggiornata di **18,6 miliardi**, con una quota ancora da reperire pari a **7,831 miliardi**. In questo contesto, un nuovo partner “grande” avrebbe un vantaggio

immediato: **assorbire parte degli aumenti** e rendere più sostenibile la curva di spesa.

Il prezzo politico-industriale: cosa chiederà Roma e cosa chiederà Londra

Se Berlino bussa, però, non è detto che entri “gratis”. La domanda implicita è: **che cosa chiederà l'Italia in cambio?** Nelle ipotesi circolate si intravedono scambi e incastri su altri domini:

- **piattaforme terrestri** (carri, veicoli e componenti),
- **navale** (con nomi che richiamano la capacità industriale italiana nel settore),
- **spazio e satelliti**, oggi centrali per ogni architettura militare “multi-dominio”.

Ma la “parola decisiva” non sarebbe solo italiana: passerebbe anche dal **Regno Unito**, che ospita la struttura di comando del programma e ha interessi strategici specifici. Londra, da un lato, vuole contare di più nei **meccanismi europei di acquisto comune** e nell’accesso a strumenti finanziari continentali; dall’altro, spinge per far entrare nel programma anche altri attori (si parla della richiesta britannica di aprire ai **sauditi**). Questo aggiunge un livello delicato: **equilibri geopolitici, export control, standard tecnologici e consenso politico** tra partner.



Germania verso il Gcap: l'asse Roma-Londra-Tokyo tenta Berlino

Un segnale per l'Europa della difesa: integrazione o “due velocità”?

La vicenda Gcap-Germania-Fcas racconta una verità scomoda: la difesa europea sta entrando in una fase di **ridisegno** che non procede per slogan (“autonomia strategica”), ma per **programmi industriali concreti**, soldi, filiere e scelte di alleanze. Se la Germania dovesse davvero spostarsi, anche gradualmente e “dopo il divorzio” con Parigi, il messaggio sarebbe chiaro: l’Europa non avrebbe un unico “campione”, ma una competizione interna tra modelli, governance e interessi nazionali.

Per l’Italia, tuttavia, la partita è anche un’opportunità: trasformare il proprio ruolo da partner a **perno** di un grande programma tecnologico, con ricadute su occupazione qualificata, supply chain e capacità sovrana. Per la Francia, invece, il rischio è duplice: perdere centralità nel progetto “europeo” pensato dieci anni fa e trovarsi davanti un concorrente che, allargando la base, può diventare **più sostenibile e più influente**.

In definitiva, l’“elefante nella stanza” non è solo il caccia. È la domanda che lo accompagna: **chi guiderà davvero la difesa tecnologica europea nei prossimi vent’anni, e con quali alleanze?**

Link notizia: <https://www.corriere.it/>